



del popolo
la Voce

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 9 • n. 81

mercoledì, 27 dicembre 2023

IFILM CHEFANNO NATALE

INTERVISTA

**Klapa «Kastav»
La musica è respiro**

Rientrata dal Portogallo, si appresta a partire per la Nuova Zelanda e l'Australia

2/3

TEATRO

**Il «Rossetti» applaude
«Storia di una capinera»**

Debutta lo spettacolo ispirato al testo di Verga per la regia di Guglielmo Ferro

5

ARTE

**Presenza ed assenza
Due apparenti opposti**

All'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze la mostra di Xu Qingfeng

6

CINEVIAGGIO

**Kyushu. Dove nascono
i film d'animazione**

Nella terra dei vulcani e delle storie mitiche che hanno ispirato la cultura nipponica

7

CRONACA IN MUSICA

**Hurricane, storia
di un uragano**

Una delle canzoni più famose di Bob Dylan dedicata al pugile Rubin Carter

8

KLAPA, CHE PASSIONE!

di Nicole Mišon



La klapa femminile Kastav con il maestro Saša Matovina

La klapa femminile "Kastav" è da poco rientrata dal Portogallo, portando a casa due ori, vinti al Lisbon sings 2023, Festival internazionale e competizione di cori. Questo rappresenta solo l'ultimo dei successi in ordine di tempo che il gruppo a cappella ha riscosso nel corso degli anni. Un ensemble affiatato che gira il mondo e conquista il pubblico grazie alla sua bravura e all'alto livello delle sue esibizioni.

Il gruppo vocale diretto dal maestro Saša Matovina è formato da 12 ragazze appassionate di musica e di canto: Helena Labus Bačić (primo soprano), Silvia Zoretić (primo e secondo soprano), Ivana Precetti Božičević (secondo soprano), Radmila Zaletel (secondo soprano), Aleksandra Jambreč Monjač (secondo soprano), Snježana Čiković (primo alto), Irena Grdinić (primo alto), Nataša Vičić (primo alto), Tanja Kalac (primo alto), Adriana Senčić (secondo alto), Maja Štepančić (secondo alto) e Đurđica Zoretić (secondo alto).

A tutto tondo nella sfera dell'arte

Noi abbiamo approfittato del fatto che due di loro fanno parte della redazione de "La Voce del popolo", così le abbiamo intervistate e scoperto qualcosa in più sui grandi successi che la klapa si è aggiudicata nel corso del tempo. Si tratta della redattrice Helena Labus Bačić, che ricopre il ruolo di primo soprano e della vicecaporedattrice Ivana Precetti Božičević, secondo soprano. L'intervista è stata più una chiacchierata divertente tra colleghe che sono abituate a fare domande, ma che a ruoli invertiti si sono trovate subito a loro agio e hanno raccontato con entusiasmo la loro esperienza e gli aneddoti legati a una parte importante della loro vita: la musica. Le due ragazze oltre a essere giornaliste amano il canto, ma curano anche altri interessi; Helena si è laureata alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume in insegnamento di arte figurativa, mentre Ivana ha una laurea in economia alberghiera conseguita alla Facoltà di Management nel turismo di Ica ed è appassionata di ballo e danza, insomma sono immerse a tutto tondo nella sfera dell'arte. Va anche detto che nel 2022 hanno cantato insieme il brano "Dime Rita" alla prima edizione del Festival "Canzonette fiumane" tenutosi in piazza della Risoluzione fiumana.

A rompere il ghiaccio è stata Helena, per noi tutti Leni, che ha iniziato con il raccontarci di come il 2004 sia stato un anno importante per lei: "In quell'anno ho iniziato a lavorare per 'La Voce' e sono entrata a far parte della klapa 'Kastav': inizialmente dovevo solo sostituire il primo soprano; la ragazza che ricopriva quel ruolo non era sicura di poter partecipare

all'Olimpiade dei cori che si sarebbe svolta a Brema e quindi dovevano trovare un'alternativa - spiega -. Alla fine sono partita io ed è stata un'esperienza molto bella e diversa da qualsiasi altra cosa avessi provato prima. Poi ho cantato anche per il concerto dei 10 anni del coro, dopo di che il gruppo mi ha chiesto di rimanere, cosa che ho fatto molto volentieri perché mi sentivo bene assieme alle ragazze".

Già allora la redattrice aveva dietro di sé una lunga carriera nel mondo della musica e del canto: "Ho iniziato a cantare alle ottennali, inoltre frequentavo la scuola di musica, dove facevo parte del coro e studiavo pianoforte - precisa Labus Bačić -. All'università è ancora per qualche anno dopo il diploma cantavo nel coro 'Jeka Primorja', nel quale canta anche mio papà e invece dal 1999 al 2001 ho cantato nella klapa 'Rusulice' dove ho incontrato anche Ivana, che conoscevo già dalle elementari e medie superiori".

Il debutto con i minicantanti

Ivana appunto ci conferma che anche lei è in contatto con la musica da tutta la vita: "Canto da quand'ero piccola, ho iniziato con i minicantanti della CI di Fiume. Mi piace cantare da sempre, ma da piccola ero molto timida e alla prima audizione fatta quando avevo 6 anni, davanti a zio Severino (Štepančich, indimenticabile e compianto maestro dei minicantanti del sodalizio fiumano, nda) non ho aperto bocca, poi a casa ero disperata. Ho iniziato a esibirmi con il coro a scuola, sia alle elementari, sia alle medie superiori e alla fine, arrivata in sesta, mi sono sciolta e sono entrata finalmente a far parte dei minicantanti, o meglio maxi".

"Nel 1999 ho iniziato a cantare nella klapa 'Rusulice' guidata dal maestro Darko Majstorović, lì ho smesso nel 2004 perché il gruppo si è sciolto - racconta la vicecaporedattrice del nostro quotidiano -. Per 7 anni sono rimasta senza canto, anche se inizialmente non mi mancava, ma a un certo punto ho sentito l'esigenza di riprendere. Al lavoro Leni mi parlava spesso dei loro viaggi e delle loro esibizioni, finché non le avevo chiesto di avvisarmi nel caso si liberasse un posto. Nel 2012 una ragazza si è trasferita in Slovenia e io sono subentrata al suo posto come secondo soprano". Nella vita delle due colleghe non c'è, però, soltanto il coro, infatti Ivana, ad esempio, ha fatto parte anche di una band che eseguiva brani d'autore: "Per un breve periodo, circa due anni, ho cantato in un gruppo rock, ci chiamavamo 'Mosquito' e abbiamo fatto anche qualche concerto in zona e in Istria, ma è durata poco. È stata, comunque, un'esperienza fantastica". Quella della musica è una passione che

LA MUSICA



Ivana Precetti Božičević e Helena Labus Bačić



Helena Labus Bačić

LA KLAPA FEMMINILE «KASTAV» DI CASTUA GIRA IL MONDO E MIETE SUCCESSI IN TUTTI I CONTINENTI. APPENA RIENTRATA CON DUE ORI DAL PORTOGALLO, SI APPRESTA A PARTIRE PER LA NUOVA ZELANDA E L'AUSTRALIA

È RESPIRO

contradistingue le due giornaliste fin dalla più tenera età, infatti, entrambe a casa canticchiavano nelle loro stanze sognando di esibirsi su un vero palcoscenico. "Mi ricordo che da bambina prendevo la mia spazzola, che diventava un microfono e cantavo a squarciagola. Un giorno sono capitati in casa perfino i vicini a chiedere se fossi io a cantare così forte", racconta Ivana divertita. Anche Helena ha iniziato a esibirsi a casa, insieme alla sorella: "Mia sorella cantava e io le andavo dietro, a orecchio sentivo la nota e armonizzavo, facevo da seconda voce, era una cosa istintiva".

Due background musicali diversi

Il background musicale delle due cantanti è molto differente: Helena ha finito la scuola di musica specializzandosi in pianoforte, mentre Ivana è un'autodidatta che si affida all'istinto e alla passione, ma che, a detta della collega, è molto brava ad afferrare l'intonazione e a imparare i testi e la musica a memoria. "Mi dispiace molto non saper leggere le note e non aver imparato a suonare uno strumento, mi sarebbe piaciuto molto e invidio chi sa farlo", confessa Ivana. "Il mio desiderio invece era laurearmi in musicologia - intervista Labus Bačić -, ma quando mi dovevo iscrivere all'università questo indirizzo non esisteva a Fiume e all'epoca non avevo la possibilità di andare a studiare lontano da casa. Ho il pallino di frequentare prima o poi musicologia e ottenere questa laurea". A proposito di sogni nel cassetto... "Io avevo invece il desiderio di diventare una ballerina classica. Ho anche iniziato a studiare danza, ma ero piccola e timidissima, non sono più andata alle prove e ora mi dispiace - racconta Ivana -. Questa mia timidezza continua a lasciare strascichi ancora oggi, ma un po' grazie al mio lavoro, un po' con l'età la situazione è migliorata, anche se tutt'oggi non mi piace stare al centro dell'attenzione e parlare in pubblico". La loro tenacia e la loro forza di volontà le hanno portate a curare questo amore viscerale per la musica e a farlo diventare un passatempo serio, grazie al quale sono entrate nella famosa klapa "Kastav", con cui hanno iniziato a girare il mondo per poi esibirsi in quasi tutti i continenti. "Abbiamo passato la maggior parte degli

Stati d'Europa, non si possono nemmeno elencare tutti. Il 2008 è stato l'anno clou, siamo state a Graz alla gara mondiale dei cori, a settembre siamo state in Brasile e poi a dicembre a New York, un'esperienza incredibile - racconta Helena Labus Bačić -. Poi nel 2018 siamo andate in Sud Africa, così abbiamo toccato tutti i continenti, tranne l'Asia". Il prossimo anno ci sono in programma nuove tappe: niente meno che Nuova Zelanda e Australia. "Bisogna dire che tutto questo è possibile grazie all'intraprendenza del nostro maestro Saša Matovina - ci tiene a precisare giustamente Ivana Precetti Božičević -. Lui canta nel Coro dell'Opera del TNC 'Ivan de Zajc'. Noi arriviamo a cose pronte: il dirigente organizza tutte le cose pratiche, l'unica cosa che noi dobbiamo fare è venire alle prove". Tutte le ragazze della klapa hanno un altro lavoro, l'impegno canoro è un hobby semi-professionale che a volte le porta a essere assenti da casa per diversi giorni. "Senza il sostegno della famiglia non potrei reggere questo ritmo - precisa Helena - se non ci fosse mio marito a occuparsi della casa, della famiglia e a gestire tutto finché non ci sono, non potrei partire tranquilla".

Canti dalmati, istriani e... qualche cover

Le prove si svolgono due volte alla settimana, di solito alla sera, poi dipende anche dalle esigenze del maestro e dagli altri impegni che si presentano nella quotidianità. Durante i loro incontri settimanali le ragazze, assieme al maestro, sperimentano canzoni tradizionali tipiche delle klapa, ma il loro programma abbraccia anche altri generi musicali: "Eseguiamo canti popolari tradizionali della Dalmazia e dell'Istria, però il repertorio è più ampio perché facciamo anche i gospel, brani rinascimentali e cover arrangiate dal nostro maestro o da qualche altro compositore - spiegano le nostre due interlocutrici -. Una delle cover è 'Tamo gdje je sve po mom' dei Jinx di cui abbiamo realizzato anche il video". Le prove costituiscono un impegno importante da inserire nella frenetica routine quotidiana, ma allo stesso tempo sono una valvola di sfogo e una boccata di ossigeno che allontana le ragazze, almeno per qualche ora, dai problemi e dalle



Ivana Precetti Božičević

preoccupazioni. "Appena ora mi accorgo quanto cantare mi aiuti a smaltire lo stress, soprattutto visto il mio lavoro, non potrei vivere senza la musica e senza le ragazze - confida Ivana -. A dire la verità, mi è servito molto tempo prima di integrarmi, penso sia normale. Ora, però, non posso nemmeno immaginare di dover smettere, si tratta di un amore grande che mi fa provare sensazioni enormi. Ogni qualvolta andiamo in scena ho paura, mi sale l'ansia... ma sono emozioni senza le quali non potrei vivere. È un mix di sensazioni che mi fanno stare bene". Stilla stessa linea di pensiero si trova l'amica: "Il canto è una parte molto importante della mia vita, la musica in generale è fondamentale per me, sia ascoltarla che farla, non potrei vivere senza anche se sono sempre emozionata quando devo salire sul palco. L'ansia che mi assale prima dell'esibizione, però, non mi intralcia, mentre quando suonavo il pianoforte mi bloccavo ai concerti davanti al pubblico. Questo è un mistero di cui non riesco a spiegarmi il motivo". Precetti Božičević ci tiene a precisare che il ruolo di Helena è molto importante perché è il primo soprano e anche perché durante le esibizioni dirige il resto delle compagne dettando con la mano il ritmo. "Penso sia importante dire che Leni ha un timbro di voce molto particolare, diverso da quello degli altri primi soprani, è lei a darci un'impronta differente dalle altre klapa". Le due amiche sono molto legate, ma anche con il resto del gruppo c'è una sinergia particolare che lo rende speciale: "Non siamo divise in gruppetti e siamo molto unite, cosa molto rara per 12 persone ed è proprio questo il bello, altrimenti non avrebbe senso rimanere. Siamo molto affiatate anche se c'è molta differenza di età tra di noi e tutte facciamo lavori diversi, a parte noi due", affermano all'unisono.

Unite come una grande famiglia

"I viaggi sono molto importanti per la nostra attività - spiega Labus Bačić -, non solo le prove o i concerti. Siamo come una famiglia e quando torniamo da una tappa all'estero siamo unite più di prima. La cosa più bella avviene però quando sei in scena e ti accorgi che il pubblico ti segue, respira assieme a te, cioè quando tra di noi sappiamo di fare e dare il massimo e siamo consapevoli di aver cantato bene. Questo si sente anche da fuori e il pubblico lo percepisce, è quello che mi dà la soddisfazione più grande". Ivana, che si trova d'accordo con la collega, dice di stupirsi ancora oggi di quanto il gruppo sia affiatato: "Rimango sempre sorpresa di come riusciamo a capirci al volo, ad esempio durante il Covid per un lungo periodo non abbiamo avuto le prove e quando abbiamo ripreso ci è bastato così poco per ritornare ai nostri standard. Ormai abbiamo raggiunto un certo livello e

adesso possiamo soltanto salire, difficilmente scendiamo al di sotto di quello, è come se respirassimo allo stesso modo". Infatti, dal 2003 quando il gruppo a cappella ha partecipato al primo concorso internazionale in poi, non è mai tornato a casa senza un premio. A questi concorsi mondiali esistono delle regole molto ferree che vengono seguite per valutare i cori e anche delle soglie di punteggio che definiscono il livello raggiunto, ad esempio in Portogallo era necessario raggiungere almeno 20 punti per conquistare l'oro e la giuria prendeva in considerazione diverse qualità tecniche. "A volte quando sento cantare gli altri ensemble mi sento in soggezione perché sono bravissimi e devo dire che a Lisbona sono rimasta sconvolta quando ho scoperto che avevamo vinto due medaglie d'oro, perché non me lo aspettavo affatto", confida Helena. Oltre a riscuotere premi in giro per il mondo la klapa femminile "Kastav", assieme ai colleghi dell'omonima klapa maschile (anche questa guidata da Matovina), spesso è l'unica a rappresentare la Croazia alle Olimpiadi canore e le ragazze ci tengono a ribadire che i viaggi sono possibili grazie ai finanziamenti della Città di Castua, della Regione litoraneo-montana e del Ministero della Cultura e dei Media che le hanno sempre sostenute. L'appoggio economico è importante, ma la klapa lo merita abbondantemente, infatti, oltre ai tanti successi internazionali, nel corso degli anni ha avviato diversi progetti rilevanti. "Nel 2004 abbiamo partecipato, assieme ai nostri amici della klapa maschile, a un progetto di beneficenza 'Iskre vremena', un concerto al teatro 'Zajc' di Fiume che era un misto tra i canti a cappella e l'orchestra guidata dal maestro Alan Bjelinski - racconta ancora Helena -. C'erano molti ospiti come Josipa Lisac, Meri Cetinić, Radojka Šverko, Bruno Krajač, Alen Vitasović, Leonora Surian Popov e altri ancora. Abbiamo cantato alcuni brani assieme a loro con l'arrangiamento dell'orchestra ed è stato veramente unico. L'incasso è stato poi devoluto all'ospedale pediatrico". Il concerto è stato un trionfo, tanto da essere riproposto in seguito in diverse occasioni: "Una delle esibizioni più belle è stata quella nella grande sala del Lisinski di Zagabria, dove avevamo come ospite anche Tamara Obrovac e Tedi Spalato. Si è trattato di un'esperienza fenomenale", concludono assieme. Il curriculum della klapa femminile "Kastav" è davvero ricco di ospitate significative, partecipazioni a competizioni internazionali, successi ad altissimo livello e non è nemmeno strano visto l'entusiasmo e la passione con cui ne parlano le due cantanti. Un gruppo affiatato, che ha trasformato un hobby in un appuntamento fisso con la musica d'altissimo livello.

CHRISTMAS MOVIE NIGHT di Carla Rotta

DAI CLASSICI ALLE PELLICOLE PIÙ RECENTI, LA TOP 3 DEI FILM DA NON PERDERE A DICEMBRE

I FILM CHE FANNO NATALE



Mamma, ho perso l'aereo



Kevin e i ladri in una delle scene del film

O rmai è un appuntamento fisso (e forse a qualcuno è venuto a noia), però... che Natale sarebbe senza Kevin? "Mamma, ho perso l'aereo" (Home Alone) e "Mamma ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York" (Home Alone 2: Lost in New York).

"Mamma ho perso l'aereo" è commedia del 1990, diretta da Chris Columbus, con Macaulay Culkin (Kevin McCallister), Joe Pesci (Harry Lime), Daniel Stern (Marv Merchants), Roberts Blossom (Marley), Catherine O'Hara (Kate McCallister), John Heard (Peter McCallister), Devin Ratray (Buzz McCallister), John Candy (Gus Polinski). Le vicende della famiglia McCallister sono note planetariamente. In "Mamma ho perso l'aereo", la numerosa famiglia si prepara a partire per Parigi, per trascorrervi le festività natalizie, lasciandosi alle spalle Chicago, dove abitano. La famiglia, come detto, è numerosa: ci sono i genitori Peter e Kate e i loro figli Buzz, Jeff, Megan, Linnie e Kevin. Partono con loro Frank, fratello di Peter, la moglie Leslie e i figli Tracy, Sondra, Brooke e Fuller. E poi ci sono Heather e Rod, figli del fratello Rob (che sta a Parigi), che vogliono ricongiungersi con i famigliari. Con un esercito così, per quanto la casa dei McCallister sia un palazzo, scontrarsi è inevitabile: Kevin per punizione finisce a dormire in soffitta, così il mattino dopo non sarà alla partenza (la famiglia si sveglia tardi per un guasto alla corrente elettrica e il caos è totale). La mamma si accorge in aereo che Kevin manca e il ragazzino si accorge di essere solo in casa appena scende nel salone ed è convinto che si sia avverato il suo desiderio di fare sparire la famiglia. In casa fa di tutto, libero di muoversi. Intanto, nel ricco quartiere si aggirano due ladri, Harry Lime e Marv Merchants, che la sera prima hanno visionato quanto c'è da rubare. Dove passano lasciano aperti i rubinetti, un segno di riconoscimento. La casa dei McCallister, grazie all'inventiva e all'astuzia di Kevin, sarà un fortino inespugnabile. Quello che i ladri tentano e le risposte di Kevin sono situazioni da antologia. Con tutta la simpatia che si può nutrire per un (povero?) bambino solo in casa, costretto a vedersela con due malviventi, imbranati fin che si vuole ma malintenzionati, sono Harry e Marv a calamitare l'attenzione, con le disgrazie che piovono loro addosso. Un po' di simpatia anche alla mamma, che torna a Chicago in furgone con uno strampalato gruppo di musicisti, guidati da Gus Polinski, che la ubriacano di polka. Kevin fa amicizia con un vecchio vicino di casa, Marley, che tutti evitano e di cui tutti parlano male, ma è solo un povero uomo solo, in lite con il figlio che per vedere la nipotina va a sentirsi in chiesa quando canta in coro.

Sarà Kevin, molto giudiziosamente, a suggerirgli di provare a contattare il figlio e chiudere il passato. Morale della favola: i ladri verranno presi, Marley farà pace con il figlio, la mamma di Kevin arriverà a casa a riabbracciare il più piccolo dei figli. La casa avrà qualche fenit... ma cosa vuoi che sia?

Sbagliando s'impara. Si dice così, no? La prima traumatica esperienza natalizia non ha insegnato niente ai McCallister. Non che se le siano andate a cercare, ma dopo avere dimenticato Kevin a casa un Natale, quello successivo lo perdono all'aeroporto e invece d'imbarcarsi sul volo per la Florida (Miami) il piccolo di casa finisce sull'aereo per New York. Nel cast, accanto ai "classici" della famiglia, anche Brenda Fricker, la signora dei piccioni. "Mamma ho riperso l'aereo: solo a New York" è il sequel del 1992 del fortunatissimo "Mamma ho perso l'aereo". Fortunatissimo anche il sequel.

Giunto a New York e ritrovatosi con il portafogli e le carte di credito di papà, Kevin si sistemerebbe più che bene al Plaza (curioso il cameo con Donald Trump), ma dopo essere stato scoperto dal personale, dovrà cercare un tetto nella Grande Mela. Fortuna, ci abita lo zio, che non è a casa perché il palazzo è oggetto di ricostruzione. Ma va bene lo stesso. Il guaio è che Harry e Marv sono evasi e che sono a New York. Quante sono le probabilità d'incontrarsi in una città di oltre 10 milioni di abitanti? Lasciamo perdere la statistica: i ladri e Kevin s'incontrano. Il bambino darà nuovamente del filo da torcere e sventerà il furto pianificato dai due nel negozio di giocattoli del signor Duncan, che devolve il ricavato della vendita di Natale all'ospedale pediatrico. Incontro con la signora dei piccioni non è dei migliori, ma lei e Kevin faranno amicizia, lei lo porterà nel sottotetto del Carnegie Hall e gli confiderà di avere seguito di nascosto esibizioni di artisti famosi (Ella Fitzgerald, Count Basie, Frank Sinatra, Luciano Pavarotti) e gli racconterà la sua vita. Di nuovo gli scontri tra Kevin e i malviventi sono pagine antologiche di umorismo. Naturalmente, tutto finirà bene: i ladri verranno catturati, la famiglia rientrata da una piovosa Miami verrà alloggiata al Plaza, dove il mattino di Natale troverà un magnifico albero di Natale e un furgone di regali, omaggio del signor Duncan. A trovare Kevin sarà la mamma: il bambino aveva cercato il miracolo di ritrovare la famiglia davanti all'albero di Natale che da sempre l'ha affascinato, quello davanti al Rockefeller Center.

Tutti insieme inevitabilmente

R iguarderesti volentieri "Tutti insieme inevitabilmente" (Four Christmases), pellicola del 2008 con Reese Witherspoon (Kate), Vince Vaughn (Brad), Robert Duvall (Howard), Sissy Spacek (Paula), Jon Favreau (Denver), Mary Steenburgen (Marilyn), Jon Voight (Creighton), Kristin Chenoweth (Courtney), Tim McGraw (Dallas), Dwight Yoakam (Pastore Phil), Colleen Camp (Zia Donna), Katy Mixon (Susan), per la regia di Seth Gordon. È una commedia; ma sapete com'è... anche ridendo e scherzando si possono trattare argomenti seri. In una traduzione letterale, il titolo sarebbe "Quattro Natali". Diciamo: uno basta e avanza. Specialmente adesso che il jingle bells ci perseguita per quasi due mesi (luminarie, schiaccianoci - restituiteci il presepe, please! -, panettoni, palline invadono quello che si può invadere già dagli inizi di novembre, subito dopo Ognissanti). Affrontano quattro appuntamenti natalizi Brad McVie (avvocato) e la sua fidanzata Kate, coppia benestante senza figli che abita a San Francisco. Per evitare il proverbiale "Natale con i tuoi" (che nel loro caso sono strampalati e disfunzionali quanto basta), inventano impegni di volontariato in Africa e staccano due biglietti per le Fiji. L'uomo propone, il meteo dispone: una fittissima nebbia li blocca all'aeroporto internazionale di San Francisco, che ha annullato tutti i voli in partenza e in arrivo. A peggiorare la situazione ci pensa una giornalista televisiva che intervistandoli fa sì che i genitori apprendano della loro presenza forzata in città. Poiché i genitori di entrambi sono separati, i due si ritroveranno ad affrontare un giorno di Natale frenetico, spassoso per chi guarda il film sgranocchiando pop corn, impegnativo per la coppia che dovrà affrontare situazioni che non avevano preventivato e che avevano cercato di evitare: passi per l'installazione della parabola (nonostante i graffi), o per l'esercito di fratelli di lui o mille altri momenti decisamente distanti dal loro stile di vita. Il fatto è che questa pioggia di imprevisti mette seriamente in discussione la loro unione. Ma la famiglia resta pur sempre

famiglia: a casa del padre di lei, Kate trova anche la madre (entrambi sono con i rispettivi compagni): hanno limato il rapporto per il bene della nipote.

Il papà inoltre confessa alla figlia di aver sempre saputo che negli scorsi anni avevano voluto evitare il Natale in famiglia e che il volontariato era stato subito letto come una scusa, ma, le ricorda, non c'è nulla di più importante della famiglia. Kate è a casa senza Brad, che aveva appena mollato, e l'uomo va da solo a trovare il padre e capisce quanto sia vuota la vita senza una compagna e dei figli. Torneranno insieme? È Natale, certo che torneranno insieme. Ma intanto, mentre la loro unione e loro stessi affrontano mille ostacoli, il pubblico si diverte. Buon Natale! Quattro volte. Ianno dopo i due accolgono in ospedale il loro primo bebè. I genitori, naturalmente, non ne sanno nulla (quando vedrete i loro quattro Natali precedenti capirete il perché), ma trattandosi del primo nato dell'anno, al nosocomio giunge una troupe televisiva. Quando si dice il destino!



Il miracolo della 34ª strada

P er come siamo messi, ci sarebbe bisogno di un miracolo. Natale è il momento giusto. Ricordate "Il miracolo della 34ª strada" (Miracle on 34th Street)? Quello del 1947 o il remake del 1994, fa lo stesso. Personalmente, preferisco quello del '47, diretto da George Seaton, con Maureen O'Hara (Doris Walker), John Payne (Fred Gailey), Edmund Gwenn (Kris Kringle), Gene Lockhart (Henry X. Harper), Natalie Wood (Susan Walker), Porter Hall (Granville Sawyer), William Frawley (Charlie Halloran), Jerome Cowan (Thomas Mara) e Philip Tongue (Julian Shellhammer). Il miracolo nella pellicola in questione lo fa niente meno che... Babbo Natale. Vero o camuffato che sia. Dunque, il Babbo Natale che tradizionalmente inaugura le feste di Natale dei grandi magazzini Macy's a New York si è ubriacato. Un problema. Risolve la situazione la direttrice del marketing, Doris Walker, che lo rimpiazza con Kris Kringle, un anziano signore che a più riprese aveva rinfacciato all'uomo il troppo alcol. Kringle è uguale uguale Babbo Natale e sostiene anche di esserlo. Ai festeggiamenti va tutto alla grande; la parata è un trionfo, i bambini adorano il Buon Vecchio, che dispensa consigli (ai genitori) su dove fare acquisti a buon mercato. Per i magazzini Macy's è davvero Natale, anche perché la perspicace Walker mette su una campagna pubblicitaria coi fiocchi. La bella Doris gode dell'appoggio dell'amico e avvocato Fred Gailey (e John Payne ha fascino da vendere), segretamente innamorato di lei.

Il successo di Macey non va giù alla concorrenza, Lumberg, che manda i suoi promoter Jack Duff e Alberta Leonard a ingaggiare Kringle, che però non vuole sentire ragioni. Così, Lumberg decide di rovinarlo, corrompendo un tizio affinché lo provochi e Kringle in risposta lo colpisce. Scagionato dall'accusa, dovrà restare in ospedale perché continua a dichiararsi Babbo Natale in persona. La corruzione è cosa vecchia: il pubblico ministero, amico di Lumberg e del giudice, si dà da fare per ottenere l'interdizione di Kringle, ma Fred Gailey, in tribunale, riuscirà a ottenere una sentenza in favore di Kringle. Che prima di scomparire farà un miracolo: farà sposare Doris e Fred; la Macy's regalerà loro una casa (un premio per l'incremento delle vendite, risultato della campagna pubblicitaria ideata da Doris) e poi avranno anche un bambino. Proprio tutto quello che Babbo Natale aveva promesso a Susan, la figlia di Doris, ai festeggiamenti.



TEATRO

di Rossana Poletti

C'è una favola, Cenerentola, i cui contenuti risalgono alla notte dei tempi, come peraltro per la maggior parte delle fiabe più conosciute. Si ritiene che questa risalga ad una storia dell'Antico Egitto ambientata nel settimo secolo a.C. Sicuramente anche quella antichissima vicenda egiziana della pantofola d'oro a sua volta si rifaceva ad una tradizione orale, tutta femminile, che le donne usarono sin dai primordi dell'umanità per mettere sull'avviso le fanciulle dall'asprezza che la vita avrebbe potuto loro riservare. Ovviamente il messaggio di queste storie, da cui poi educatori e scrittori trassero le loro fiabe, Esopo, Fedro, Charles Perrault, i Fratelli Grimm per giungere ai nostri giorni con Gianni Rodari, non era a lieto fine; essendo educativo, raccontava di come alcuni eventi avrebbero potuto minare il futuro delle bambine. La matrigna quindi, che in Cenerentola viene sconfitta dall'amore, nella storia che, raccontata di bocca in bocca è giunta fino alla modernità, è la cattiva nella finzione e soprattutto nella realtà, quella che porta a casa il suo risultato. E veniamo alla "Storia di una capinera" di Giovanni Verga, rappresentata nei giorni scorsi al Politeama Rossetti di Trieste, nella messa in scena a teatro dell'adattamento di Micaela Miano con la regia di Guglielmo Ferro. Il dubbio si pone: la colpa della drammatica fine di Maria è della matrigna o del padre? È stata la seconda mamma della bambina, che la volle allontanare da casa e mettere in un convento alla tenera età di sette anni, perché vedeva insidiato il suo ruolo e la sua prole dall'affetto del padre per quella povera creatura, restata orfana così piccola, oppure è stata proprio la debolezza, l'incapacità di questi di imporre la sua volontà e tenere con sé la figlia, avuta dalla prima moglie tanto amata? Il dilemma aleggia e avvince il pubblico. La nostra Cenerentola è stata chiusa in un convento, sta per diventare suora, sta per sposare Dio, ma poi il colera ci mette lo zampino: per evitare i contagi che a Catania dilagano, i conventi vengono svuotati. Maria torna a casa, dalla famiglia che, per ripararsi dalla malattia, si rifugia in campagna.

La ragazza per la prima volta respira l'aria della libertà, vive nella natura e, corteggiata, si innamora di un giovane studente, Nino, che però è destinato alla sorellastra Giuditta. "Questa cosa è pericolosa" continua a dire la matrigna al marito, riferendosi alla presenza di Maria in casa. Subdola la donna quanto potrebbe essere difficile farla ritornare in convento, in quel convento dove la vita è crudele, per le regole imposte dall'ordine benedettino, ma anche per l'acida insoddisfazione della madre superiora, che non risparmia alle novizie paure e ammonizioni; un convento con un sotterraneo dove è reclusa Agata, una suora che ha conosciuto l'amore e, non riuscendo a liberarsene, è impazzita. Ad arricchire questa tragica storia, che finisce nel peggiore dei modi, è l'affresco che Verga fa del mondo borghese siciliano ottocentesco. L'adattamento e la regia dell'allestimento di Teatro ABC mettono in evidenza soprattutto due personaggi, il padre, Giuseppe Vizzini, interpretato da Enrico Guarneri e la figlia Maria di Nadia De Luca, protagonisti del romanzo epistolare, scritto da Verga tra il giugno e il luglio 1869, durante il suo soggiorno a Firenze.

La scena principale è l'interno grigio ed inquietante del convento, in cui vive immersa nelle ansie e nell'inquietudine Maria, una giovane donna che sente forte il richiamo della vita, che cerca di scacciare convincendosi della sua devozione a Dio. In proscenio compare lo studio del padre che vive nel ricordo della figlia abbandonata, pur convincendosi o almeno tentando di farlo che la sua seconda moglie ha ragione e ogni



IL «ROSSETTI» APPLAUDE «STORIA DI UNA CAPINERA»

DEBUTA SUL PALCO DEL TEATRO STABILE DI TRIESTE
LO SPETTACOLO ISPIRATO AL TESTO DI VERGA, ADATTATO
DA MICAELA MIANO CON LA REGIA DI GUGLIELMO FERRO



cosa che fa e decide è ben fatta. Il ritorno in convento di Maria, forzato dalla matrigna che deve sposare la figlia Giuditta, già incinta, a Nino, rivelatosi un giovane spregiudicato, getterà la novizia in un folle delirio e al padre indurrà un indefinibile senso di dubbio notturno, che si manifesta in un'angosciosa insonnia.

Enrico Guarneri è un gigante, i suoi monologhi, il suo arrovellarsi su quel proscenio è grande teatro. Rende con efficacia il dubbio, che si rivela appena, delinea splendidamente il suo nascondersi dietro il paravento della seconda moglie, le cui decisioni risultano sacrosante. Sembra cedere alle pressioni della figlia che non vuole tornare in convento, ma poi crudelmente accondiscende alla decisione della matrigna con sollecitudine. È un debole, un uomo senza colonna dorsale, che non si può assolvere proprio per questa sua incapacità di ribellarsi allo stesso modo in cui ha tentato di farlo la ragazza, affascinata "dall'immensità di questo cielo e di questo orizzonte". È il mondo ottocentesco in cui le donne non hanno la libertà di decidere per se stesse, e ci vorranno ancora tanti decenni perché ci si possa liberare da questa prigionia che è economica, sociale e culturale. Lo spettacolo, applaudito fragorosamente dal pubblico del Rossetti, vede la partecipazione straordinaria di Emanuela Muni e con lei i bravi Rosario Marco Amato, Verdiana Barbagallo, Federica Breci, Alessandra Falci, Elisa Franco, Loredana Marino, Liborio Natali. Le belle scene sono di Salvo Manciagli, le musiche che accompagnano i cori delle suore sono di Massimiliano Pace e i costumi di Sartoria Pipi.

ARTE

di Stefano Duranti Poccetti

ALL'ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO DI FIRENZE LA MOSTRA DI XU QINGFENG, UNO DEI MASSIMI MAESTRI CONTEMPORANEI DELLA PITTURA AD OLIO CINESE

Si è inaugurata il 1° dicembre 2023, presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, la mostra "Presenza ed Assenza", dell'artista Xu Qingfeng, ideata e organizzata da Qiu Yi e dalla sua Associazione Arte e Cultura Contemporanea Cina e Italia. Si può visitare ancora qualche giorno, fino al 31 dicembre. L'esposizione è stata curata dal critico e professore Peng Feng, il quale, tra l'altro, ha curato la mostra "Diffuse" del Padiglione cinese alla 54° Biennale di Venezia. Peng Feng dice: "Presenza ed assenza sono due concetti fondamentali della filosofia cinese. Presenza ed assenza sono differenti, ma non completamente opposte, poiché si possono trasformare l'una nell'altra. La presenza può diventare assenza, e l'assenza può diventare presenza. Questa reciproca trasformazione di presenza e assenza è segno di una visione dinamica dell'universo: per quanto il mondo sia fondamentalmente diviso in presenza ed assenza, la filosofia cinese non è un dualismo statico, bensì un monismo dinamico. In tale concezione monista, la presenza contiene l'assenza, e l'assenza contiene la presenza".

Presenza ed assenza come... Yin e Yang

Si tratta di un percorso in cui è possibile ammirare due grandi tele dell'artista Xu Qingfeng, che è presidente della Shandong University of Arts e vice decano dell'Istituto di Pittura a Olio dell'Accademia Cinese delle Arti. È inoltre direttore esecutivo della China Artists Association. In queste due opere viene riassunto il concetto di "pieno" e "vuoto" e quindi anche quello di "presenza" ed "assenza". In un dipinto infatti vediamo una figura umana distesa sulla spiaggia, mentre nell'altra possiamo ammirare solo l'impronta che ha lasciato, ma lasciando quell'impronta significa che la sua presenza ancora sussiste, che lì ha lasciato un pezzo della sua storia e un suo ricordo: per questo presenza e assenza divengono una cosa sola. Non si può non pensare allora al concetto taoista del Taijitu, con gli elementi Yin e Yang che si fanno regolatori del grande Principio, il motore dell'universo: in tal senso un'energia può vivere solo in virtù della sua controparte e così vale per tutti i fattori dell'universo. Possiamo parlare in questi termini anche della presenza e dell'assenza. All'inaugurazione è intervenuta Cristina Acidini, presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno. "È un piacere trovarsi in una sede importante e storica come questa, godendo di una mostra che intensifica i rapporti tra Italia e Cina, per portare avanti un bel dialogo culturale. Qui ci sono due tele realizzate ventiquattro anni fa dall'artista. Possiamo parlare di arte mimetica, ottenuta attraverso una pittura riflessiva e lenta nell'arco di un tempo lunghissimo. La posa della figura ricorda il crocifisso e anche l'uomo vitruviano, per questo motivo è possibile rintracciare anche la nostra cultura occidentale".



L'autore della mostra Xu Qingfeng

PRESENZA ED ASSENZA DUE APPARENTI OPPOSTI

La parola è passata poi a Alessia Bettini, vicesindaco e assessore di Firenze: "Quella che ci troviamo davanti è una ricerca filosofica e spirituale che affonda le radici anche nella nostra cultura. I concetti qui espressi sono possibili da trovare anche nella nostra filosofia, soprattutto nell'Umanesimo, e si percepiscono dei richiami alla nostra cultura artistica. Come infatti non rivedere in questa posa quella del famoso Cristo morto di Andrea Mantegna? Tutto questo dimostra come cultura occidentale e orientale siano diverse, ma non opposte".

Andrea Cranchi, presidente della Classe di Pittura dell'AADFI, non è potuto essere presente. Il suo intervento è stato quindi letto da Enrico Sartori, coordinatore della Segreteria Generale e archivistica: "È un concetto straordinario quello che ruota intorno alla presenza e all'assenza. L'assenza contiene la presenza, per esempio, anche se non ci sono, sono comunque qui tra voi. Si tratta di un concetto filosofico che racchiude estremi opposti e questo spirito filosofico è presente anche nella nostra cultura, soprattutto se pensiamo all'Umanesimo di Firenze".

Italia e Cina, incentivare la collaborazione

Ha poi preso la parola Guan Zhongqi, Vice-Console Generale della Repubblica Popolare Cinese a Firenze: "Sono molto lieto di essere qui e sono molto felice di vedere che al pubblico piacciono molto queste opere. Italia e Cina sono due Paesi con una grande storia. Scambi culturali ci sono, ma a mio parere ancora non abbastanza, quindi



L'apertura della mostra

mi auguro che iniziative come queste possano consolidare sempre più il legame tra queste due Nazioni ricche di storia e cultura". Ha parlato poi l'ideatore e organizzatore della mostra Qiu Yi, presidente dell'Associazione di Arte e Cultura Contemporanea Cina e Italia: "Ringrazio tutti coloro che hanno aiutato alla realizzazione dell'esposizione, compreso il non presente Fabrizio Borghini, che a questa mostra ha dato il titolo. Ormai sono a Firenze da molti anni, sono stato studente all'Accademia delle Belle Arti e sono anche accademico dell'Accademia

delle Arti del Disegno. Tutto questo per dire che sono molto attaccato alla città e mi piace portare avanti lo scambio culturale con la Cina. Italia e Cina sono infatti due Paesi per certi versi molto simili, con una grande storia ed è bello che tra i due ci sia un'intensa collaborazione". Infine, abbiamo potuto ascoltare anche il maestro Xu Qingfeng: "L'idea di quest'opera mi è venuta ventiquattro anni fa. Mi chiedevo: noi dove dobbiamo andare? Ci ho lavorato per un anno e sette mesi ogni giorno per dodici ore. La modella è mia moglie che per me è stata grande fonte d'ispirazione. Questa per me è la prima volta che vengo in Italia e posso finalmente assaporarne la sua grande bellezza e storia". La mostra è organizzata grazie al patrocinio di: Regione Toscana, Comune di Firenze, Consolato Generale della Repubblica Popolare Cinese a Firenze, Chinese National Academy of Arts, Shandong University of Arts e Shandong Artists Association. La mostra si può visitare fino a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19; domenica dalle 10 alle 13. L'ingresso è gratuito.



La figura umana distesa sulla spiaggia



...e la sua impronta

CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac



La gola di Takachiho



Nella grotta del santuario Amano Yasukawara



Il santuario Kamishikimi Kumanoimasu



Il treno Yufuin no Mori a Yufuin



Il lago Kinrinko



Le vette gemelle del monte Yufu

“Komorebi” è uno dei numerosi termini in giapponese che in italiano e in molte altre lingue non sono traducibili con una sola parola, ma richiedono un approccio analitico per essere spiegati nel migliore dei modi. La spiegazione che si cita in questo caso è “l'effetto della luce del sole che filtra tra le foglie degli alberi”. E in Giappone questa meraviglia si può vivere pure visitando il santuario Kamishikimi Kumanoimasu vicino alla città di Takamori e al Monte Aso, il più grande vulcano attivo del Giappone, situato sull'isola di Kyushu, la terza più grande dell'arcipelago nipponico, che occupa la parte meridionale di quest'ultimo.

Oltre a godere del titolo della terra del fuoco, grazie alla presenza di, appunto, vulcani e delle sorgenti termali, l'isola è un paradiso gastronomico (soprattutto se non si è vegetariani), ma anche il luogo di alcune delle leggende più importanti della mitologia giapponese, secondo le quali, per esempio, questa sarebbe la prima area terrestre a essere stata “visitata” dagli appartenenti al mondo divino. Si tratta, inoltre, di un'isola che ha ispirato diverse opere cinematografiche, tra cui non pochi cartoni animati, compresi alcuni dello Studio Ghibli e di Hayao Miyazaki, il cui film più recente, “Il ragazzo e l'airone”, dovrebbe uscire in Italia tra qualche giorno, all'inizio di gennaio 2024.

La magica foresta delle lucciole

Il santuario shintoista avvolto nella magia del fenomeno descritto è immerso in un bosco suggestivo, in cui tra gli alberi domina il cedro, accanto ai ginkgo. Alcuni paragonano quest'ambiente, parte della prefettura di Kumamoto, alla foresta primaria, “incantata”, dell'isola di Yakushima, a sud del Kyushu, che ha ispirato il film “Principessa Mononoke” della casa produttrice prima menzionata. Parti del santuario sono invece state riprodotte per un'altra pellicola: la foresta ha ispirato, infatti, il film d'animazione “Hotarubi no Mori e” (Verso i boschi della luce delle lucciole), diretto da Takahiro Omori, prodotto dallo studio “Brain's Base”, in base al manga scritto da Yuki Midorikawa. La storia che vi è raccontata ha come protagonista una bambina, Hotaru Takegawa, la quale durante le vacanze estive trascorse dal nonno si perde in un bosco e incontra un ragazzo che indossa una maschera. Il giovane, come si dimostra con gli anni, invecchia meno velocemente rispetto agli altri esseri umani, il contatto fisico con i quali porterebbe alla sua sparizione definitiva. Il ragazzo, Gin, può essere toccato soltanto dagli (altri) spiriti.

Nell'opera, che contiene una serie di elementi del ricchissimo mondo fantastico giapponese, vediamo i due protagonisti salire quelli che sono nella vita reale i gradini che portano fino al tempio. Riprodotto pure uno dei torii presenti nel luogo, ovvero uno dei portali che nei santuari shintoisti delimitano il confine tra il mondo degli uomini e quello delle divinità e le lanterne di pietra coperte di muschio. Vi sono quasi 300 gradini e superarli è piuttosto facile, forse perché questo luogo è conosciuto come uno dei

KYUSHU. DOVE NASCONO I FILM D'ANIMAZIONE

power spot giapponesi, ovvero, adattato dal katakana, pawaa supotto, luoghi in cui ci si può caricare di energia vitale. Salendo fino al santuario, su entrambi i lati della scalinata, c'è un centinaio di lanterne. Dopodiché si prosegue verso la grande roccia conosciuta come Ugetoiwa, con un buco largo 10 metri circa. Secondo una leggenda locale, a creare il foro fu un seguace del dio del santuario Aso mentre fuggiva da quest'ultimo dopo averlo fatto arrabbiare.

NELLA TERRA DEI VULCANI E DELLE STORIE MITICHE CHE HANNO ISPIRATO LA CULTURA POPOLARE NIPPONICA

Come dicono diverse fonti (ufficiali) dedicate ai monumenti e alle località turistiche del Kyushu, il luogo è diventato così il simbolo della capacità di superare ogni sfida e ostacolo e si crede che visitare la roccia porti successo e vittoria. Meglio ancora se la si tocca...

La storia divina

Il santuario, invece, è dedicato a quelli che sono ritenuti nella mitologia giapponese i creatori delle isole del Sol Levante, Izanami (Coele che invita) e Izanagi (Colui che invita). Vi si prega anche per la felicità matrimoniale (oltre che per il successo negli affari), visto che le due divinità (kami) erano moglie e marito, oltre che sorella e fratello. Dalla loro unione nacquero le prime otto isole del Giappone e, dopo altri figli, pure la divinità del fuoco, Kagutsuchi, le cui ustioni uccisero la madre, Izanami, la quale andò ad “abitare” il mondo dei morti, Yomi. Inconsolabile, Izanagi va a cercarla con l'intento di riportarla indietro, ma lei, arrabbiata per questa sua decisione e imbarazzata per lo stato di decomposizione in cui si trovava nel momento dell'arrivo del marito, lo caccia via. Izanagi riesce a scappare dall'oltretomba e fa un bagno per purificarsi. Da questo suo gesto nacque, tra gli altri, Amaterasu, ossia la dea del Sole,

la più importante divinità del pantheon giapponese e la mitica progenitrice degli imperatori giapponesi.

Il suo nome si riscontra pure nella cultura popolare non soltanto come nome proprio, di personaggi, ma anche come toponimo o termine per incantesimi. È il caso, per esempio, degli anime (film d'animazione giapponesi) “Sailor Moon” e “Inazuma Eleven GO”. Nell'isola di Kyushu la storia legata ad Amaterasu vi potrebbe portare a un altro power spot molto importante: il santuario Amano Iwato e la grotta Amano Yasukawara. Il primo fu costruito vicino alla grotta in cui, secondo la leggenda, la dea del Sole si nascose dal mondo (privando così quest'ultimo della luce del sole) dopo una lite con il dispettoso fratello Susanoo, dio della tempesta. A differenza di Amano Yasukawara, che sarebbe il luogo in cui le divinità si radunarono per concordare una “strategia” tesa a invogliare Amaterasu a uscire dal nascondiglio, la grotta scelta dalla dea non è accessibile ai visitatori, ma è visibile da un osservatorio che fa parte del santuario Amano Iwato e al quale i visitatori possono accedere soltanto accompagnati dal sacerdote della stessa struttura.

Un'apertura che assomiglia all'ingresso in una grotta è visibile pure da Amano Yasukawara. La noterete se vi voltate verso la sponda opposta del fiume Iwato e volgete lo sguardo a destra rispetto all'altare, che in questo caso rimane alle vostre spalle. Nello stesso luogo conviene dare un'occhiata non solo alle pietre impilate lasciate dai pellegrini, ma anche alle offerte che i visitatori dedicano ad Amaterasu. Potreste notare persino qualche pillola, probabilmente “prescritta” alla dea nel tentativo di aiutarla a sconfiggere il mal di testa provocato da Susanoo. O forse destinata alle divinità riunitesi nello stesso luogo con lo scopo di trovare una soluzione per invogliare Amaterasu a uscire e per far sì che al mondo venisse restituita la luce del sole. Alla fine i partecipanti alla “riunione” riuscirono a farlo utilizzando uno... specchio.

«Twin peaks», le vette gemelle

E accade così che si lascia il cuore in questa parte dell'arcipelago nipponico. Succede anche letteralmente durante la visita alla gola di Takachiho, situata nella vicina prefettura di Miyazaki e creata circa 100.000 anni fa dall'eruzione dell'Aso. Pur

essendo un luogo incantevole, non risulta che l'ambiente sia stato utilizzato come set cinematografico. Tuttavia, c'è chi vi troverà degli elementi in comune con Rivendell, dell'opera “Il Signore degli Anelli”. Tornando al tema del cuore, hanno questa forma le cosiddette “ema” che in questo luogo in novembre erano acquistabili presso quello che all'occhio inesperto sembra un altare shintoista lungo uno dei sentieri attorno alla gola in parola. Il termina indica le tavolette votive che si mettono a disposizione dei visitatori e nelle quali si scrivono preghiere e desideri e che poi si appendono vicino al santuario (o altare shintoista) dove sono state acquistate.

Da questo luogo paradisiaco fino a quelli che sono conosciuti come inferni del buddismo giapponese, ovvero i principali siti geotermici della città menzionata, situata nella prefettura di Oita. Di quest'ultima fa parte pure Yufuin, anche questa una località termale, che si trova a non molti chilometri da Beppu, raggiungibile dalla città più grande dell'isola di Kyushu, Fukuoka, situata a circa 100 chilometri dalla cittadina, anche a bordo del treno panoramico Limited Express Yufuin no Mori, dall'aspetto vintage, soltanto uno dei mezzi di trasporto di questa categoria operanti nelle varie parti dell'isola. Dalla stazione ferroviaria di Yufuin lungo la via principale della località, Yunosubo Kaido, piena di negozi e locali di ristorazione, ammirando le vette gemelle del monte Yufu, un altro vulcano dell'isola di Kyushu, e pensando, quasi inevitabilmente, alla serie televisiva “Twin Peaks” di Mark Frost e David Lynch, si arriva fino al lago Kinrinko. La stessa via vi porterà anche al Yufuin Floral Village, dedicato ai film d'animazione del celebre Studio Ghibli e del cofondatore di quest'ultimo, Hayao Miyazaki. Il cognome del grande direttore fa tornare in mente il nome della prefettura che ospita la gola di Takachiho, mentre quest'ultima ci riporta nella zona di Kumamoto, al castello della stessa città e alla storia dei samurai, che senz'altro meritano molto di più di una sola menzione. Ma ora ci attende lo Yufuin no Mori e il ritorno... alla realtà.

HURRICANE, STORIA DI UN URAGANO



Bob Dylan

“**C**olpi di pistola risuonano nel bar notturno/entra Patty Valentine dal ballatoio/vede il barista in una pozza di sangue/giuda: 'Mio Dio! Li hanno uccisi tutti!', ed ecco qui la storia di Uragano/ Uomo che le autorità hanno accusato/Per qualcosa che lui non ha mai fatto/L'hanno messo in prigione, ma un tempo lui avrebbe potuto essere/Il campione del mondo”.

Comincia così una tra le più famose canzoni di protesta contro il razzismo di Bob Dylan, “Hurricane”, tratta dal disco “Desire”. Era il 1976 e un fatto di cronaca, incentrata sulla figura di Rubin “Hurricane” Carter, il pugile perseguitato per motivi razziali dalla legge statunitense. Già questi pochi versi raccontano tutta la storia di Rubin “Hurricane” Carter, un pugile che sarebbe potuto diventare campione del mondo se un destino traverso non avesse deciso diversamente.

Nato a Clifton nel 1937, poco più che quattordicenne ebbe i primi problemi con la giustizia e finì in riformatorio per qualche furto e aggressione. Nel 1954 scappò dal riformatorio e a soli 17 anni si arruolò nell'esercito Usa. Pochi mesi di addestramento e venne spedito in Germania, ma ebbe vita dura: spirito insubordinato e poco propenso a sottostare al razzismo, per quattro volte dovette rispondere alla corte marziale e dopo 21 mesi di servizio venne allontanato per inadeguatezza. Guai anche al rientro a New York: finì in carcere per la precedente evasione dal riformatorio. La sua vita cambiò in carcere. In un ambiente in cui arrendersi al male (leggi crimini e violenze), scopri la boxe e in essa vide la possibilità di riscatto di una vita diversa. Lasciatosi il carcere alle spalle, divenne pugile professionista. Nacque Hurricane: un pugile forte, veloce, indomabile, testa rasata e baffi lunghi. Due anni sul ring e, contro ogni pronostico mandò KO alla prima ripresa il campione del mondo dei welter, Emile Griffith. Carter è un campione. Il ragazzo di colore, vittima troppo facile in

un'America razzista, ce l'ha fatta.

Il 14 dicembre 1964 incontra per il titolo mondiale dei medi il detentore Joey Giardello. Perderà ai punti, nonostante avesse fatto sue almeno 10 riprese su 15. Ma non importa: oltre la beffa (the hoax, come qualcuno ebbe a dire), Hurricane è un uomo nuovo, lontano dal mondo della criminalità che già l'aveva preso, ed era diventato un esempio per la comunità afroamericana. Poco importa la sconfitta contro Giardello: ci sarebbero stati altri incontri, altre vittorie... Questi i sogni, le aspettative. Il destino sarebbe stato ben diverso.

Il 17 giugno 1966, due uomini di colore entrarono nel Lafayette Bar and Grill a Paterson (New Jersey) e aprirono il fuoco, uccidendo il barista, una donna e un uomo di passaggio, un'altra persona riportò ferite e venne trasportata all'ospedale. Il fattaccio ha testimoni oculari: Alfred Bello, un malavitoso, e il suo braccio destro Bradley.

Nel frattempo, lontano in un'altra parte della città/Rubin Carter e alcuni amici girano in auto/Il primo contendente della corona per i pesi medi/Non ha idea di che merda stava per succedere/Quando un poliziotto lo fece accostare sulla strada/Come altre volte prima e prima ancora/A Paterson questo è solo il modo in cui vanno le cose/Se sei nero non devi farti vedere per strada/A meno che non vuoi accettare la sfida

Da un'altra parte della città, Rubin Carter è in macchina assieme all'amico John Artis. La macchina è bianca, come quella dei criminali, e loro sono di colore, come i criminali. La polizia li ferma e li porta all'ospedale, dov'è stato ricoverato il superbite, tale Willie Marins. Uomo non riconosce in Carter e Artis i malviventi del Lafayette, così come non verranno riconosciuti dagli altri testimoni che avevano assistito alla sparatoria e alla fuga dei criminali.

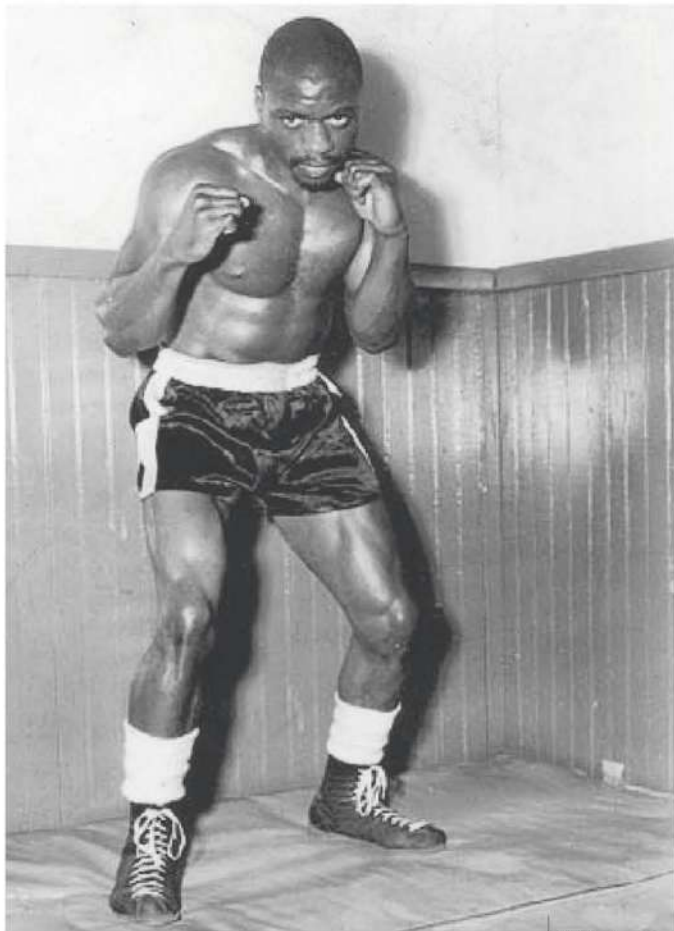
Alle 4 del mattino trascinarono Rubin dentro/Lo portarono in ospedale e su per le scale/Uomo ferito lo guardò attraverso il suo occhio morente/Disse “perché l'avevo portato qui? non è lui!”

Dopo 24 ore, Carter e Artis vengono rilasciati. Sono innocenti, dopo tutto. Ma bisognava pure chiudere il caso: sette mesi dopo la polizia torna da Bello e Bradley, convincendoli a testimoniare contro il pugile. L'offerta è di quelle che non si rifiutano: se dovesse testimoniare contro Carter e Artis, Bello avrebbe potuto dimenticare tutte le grane con la polizia. Così, in un processo montato, Rubin Carter e John Artis si ritrovano in aula di tribunale con l'accusa di triplice omicidio. Long story short, vengono condannati all'ergastolo. Tutte le carte di Rubin erano state marcate in

LA CRONACA IN MUSICA

di Carla Rotta

«...MESSO IN PRIGIONE, MA UN TEMPO LUI AVREBBE POTUTO ESSERE IL CAMPIONE DEL MONDO»



Rubin Hurricane Carter

antipico/Il processo fu un circo di maiali, non aveva possibilità/Il giudice fece passare per alcolizzato e inaffidabile il testimone di Rubin/Per la gente bianca che stava a guardare lui era un fannullone rivoluzionario/E per la gente nera lui era solo un pazzo negro/Nessuno dubitò che fu lui a premere il grilletto/Sebbene loro non avessero trovato l'arma/L'accusa disse che fu lui a compiere l'atto/E la giuria composta di bianchi fu d'accordo/ Rubin Carter fu ingiustamente condannato/ L'accusa fu omicidio, indovina chi ha testimoniato?/Bello e Bradley ed entrambi mentirono/E i giornali, tutti ci mangiarono sopra/Come può la vita di un uomo/Essere nelle mani di qualche pazzo?/Vederlo ovviamente incastato/Non può aiutarlo ma mi fa vergognare di vivere in un paese/Dove la giustizia è un gioco Per Hurricane inizia l'incontro per la vita: non importa quante riprese serviranno. Scrive la sua storia, “Il sedicesimo round: da sfidante numero 1 a numero 45472”, pubblicata nel 1974, e ottiene il sostegno della gente semplice e di gente importante, che chiede la grazia per l'uomo. Avrà dalla sua anche Muhammad Ali e Bob Dylan. Il cantautore rimase affascinato dalla tragica vita del pugile, fatta di povertà e difficoltà e culminata con l'ingiusto imprigionamento. Sembrava un romanzo, e Dylan ne ricavò una canzone. Nell'estate del 1975 incise la ballata sull'innocenza di Carter: un grido di protesta duro e commovente di oltre 8 minuti, scritto dopo aver incontrato Carter nel carcere di Rahway, a Woodbridge Township, nel New Jersey. Musica e protesta sono andate a braccetto (e ancora, in alcuni casi procedono così) per cercare un mondo migliore: con una serie di concerti negli Usa, Dylan coinvolse l'opinione pubblica, che si interessò alla storia del pugile e riuscì a far riaprire il caso. Si

riaccende la speranza. Ma è fiammella debole, che si spegne in breve tempo. Nella giuria ci sono due afroamericani (in quella della prima sentenza c'erano solamente bianchi). Bello ritratta le dichiarazioni, ma nel giro di nove ore la sentenza viene riconfermata.

Questa è la storia di Uragano/Ma non sarà finita finché non gli ridaranno il suo nome/E il tempo perso/Messo in una prigione,/ ma un tempo lui avrebbe potuto essere/Il campione del mondo

Forse il destino avrà avuto un ripensamento, la sorte avrà capito di avere calcolato troppo la mano e chiesto troppo a un uomo: Lesra Martin, un giovane ragazzo afroamericano adottato da una famiglia in Canada, scrive una lettera a Carter, s'incontrano nel carcere e nasce una profonda amicizia. Carter sarà forse stato stanco, ma Lesra decide di impegnarsi per liberare Hurricane. Insieme alla famiglia, avvocati e attivisti mette su un esercito che lavora lungamente per provare l'innocenza del pugile. E arriva a promuovere una petizione per appellarsi alla Corte Federale. Il 28 febbraio 1988, Rubin Hurricane Carter uscirà dal carcere, dopo che i giudici della Corte Federale avevano riconosciuto che i due afroamericani non avevano avuto un processo equo e che l'accusa era “basata su motivazioni razziali”. Ma intanto Carter e Artis sono stati derubati nella maniera più subdola di 19 anni di vita. Uscito dal carcere, Carter si trasferì a Toronto, dove dal 1993 al 2005 ricoprì la carica di direttore esecutivo dell'Associazione per la Difesa dei Condannati per Errore (ADWC). Ammalatosi, Hurricane morì il 20 aprile 2014. Ma un tempo lui avrebbe potuto essere/Il campione del mondo. Ebbene, lo divenne: Hurricane ebbe la cintura di Campione del Mondo, ricevuta ad honorem dal World Boxing Council.

la Voce del popolo
Anno 9 / n. 81 / mercoledì, 27 dicembre 2023
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione SPETTACOLI

Caporedattore
Ivo Vidotto

Redattore esecutivo
Vanja Štalićević
Incaricamento
Dennis Host-Silvani

Collaboratori
Nicole Miscon, Stefano Duranti Poceretti, Rossano Pioletti, Carla Rotta, Tanja Škopac
Foto
Igor Hreljanović, Tanja Škopac, i.meb.com, ilrossetti.it, wikipedia.com, Wikimedia Commons